

Editoriale

Le tasse e la figuraccia di Ferragosto

MARCELLO VILLARI

La manovra fiscale, annunciata con baldanza e ricchezza di anticipazioni dai ministri di De Mita e dallo stesso presidente del Consiglio, viene dunque rinviata a dopo Ferragosto. La necessità di ricucire le spaccature che via via si andavano approfondendo nella maggioranza ha così avuto ragione dello stile rapido e decisionista che De Mita aveva cercato di costruirsi in queste giornate di agosto. Il fatto è che quello che veniva presentato come un pacchetto di misure coerenti volte a razionalizzare il sistema fiscale e a introdurre un minimo di equità era, ed è, tutt'altro. Un insieme di mezza manovra fatta da chi ha un solo chiodo fisso: mettere al riparo il proprio consenso elettorale. E' per questo che si sono divisi e sono stati costretti a rinviare quello che sino all'ultima ora era stato presentato come cosa fatta. La questione fiscale è indubbiamente ovunque una «brutta bestia». Ma in Italia ha una sua speciale particolarità, che ne fa una sorta di metro di misura, di spartiacque fra politiche riformiste e politiche che, al di là delle parole e dei proclami, vogliono preservare l'esistente: nel nostro paese infatti i cittadini e i redditi non sono tutti uguali di fronte al fisco. O si affronta questa questione, anche gradualmente e con misure parziali ma volte a scardinare questo sistema iniquo ed economicamente insostenibile, oppure le cosiddette misure fiscali non sono altro che patteggiamenti con le varie categorie che producono accordi corporativi. Tutta la partita che si sta giocando sui redditi da lavoro autonomo (sul cui appunto il governo si è diviso) che altro è se non questo? Ma anche la strada del patteggiamento e degli accordi corporativi - attraverso redditi, condoni ecc. - alla fine può risultare difficile se non si affronta, pur senza dimenticare le troppe inefficienze sospese e le molte e generalizzate ingiustizie, quella che resta l'ingiustizia peggiore: il fatto cioè che mentre i lavoratori dipendenti sostengono un carico fiscale eccessivo, i redditi da capitale godono di intollerabili favori. Volete qualche esempio?

L'Italia è l'unico paese dell'Europa avanzata dove non si pagano tasse sui guadagni da capitale. Un altro dato è ancora più grave: nei primi quattro mesi dell'anno il gettito Irpef è cresciuto del 22,2 per cento, mentre l'Imposta sulle società, è diminuita del 25 per cento. E questo mentre i profitti aumentano - sono cresciuti del 18,5 per cento secondo alcune analisi - e le imprese vanno a gonfie vele. Ecco, dunque, dove sta lo scandalo che le misure del governo non hanno nemmeno preso in considerazione. Ieri De Mita ha fatto un bilancio dei suoi primi 100 giorni di governo: tutto va bene ha detto, tutto va come previsto. Ma i dati sulle entrate fiscali non dicono nulla al presidente del Consiglio? Poco distante, un ministro del governo De Mita diceva ai giornalisti che il vincolo estero del nostro paese sta peggiorando, che il governo si preoccupa poco di questa situazione allarmante e non escluderebbe possibili, imminenti strette monetarie. Il barometro della congiuntura internazionale sta d'altra parte, proprio in queste ore, tornando a segnare burrasca. L'aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti riporta malessere e instabilità sul mercato dei cambi, può innescare reazioni a catena nelle politiche monetarie degli altri paesi e spingere verso un brusco raffreddamento delle economie. Come in altre occasioni l'Italia si trova più esposta di altre nazioni a queste improvvise sterzate. Il peggioramento dei conti con l'estero da una parte e il pesante fardello del debito pubblico dall'altra esprimono eloquentemente questa maggiore debolezza. Dunque, va proprio tutto così bene, presidente De Mita?

TROMBA D'ARIA

Si rovescia un battello carico di turisti
Cinque giorni fa erano partiti da Milano in 49

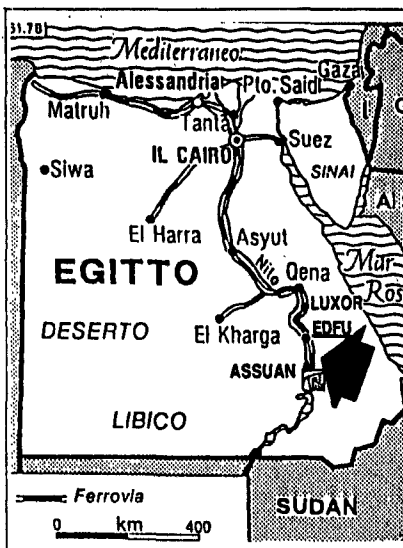
Naufragio sul Nilo

Diciassette italiani tra i dispersi

Un'improvvisa tromba d'aria sul Nilo, il battello turistico Nubia che si rovescia, decine e decine di persone, tra passeggeri ed equipaggio, che annegano nelle acque improvvisamente turbinate. Fra questi, diciassette italiani, che partecipavano ad una crociera di una settimana organizzata da un'agenzia di viaggi milanese. Telefono aperto alla Farnesina per informazioni: 06-36911.

IL CAIRO. «Una tempesta violentissima e improvvisa, in 30 secondi una grande nave è andata a fondo», balbetta al telefono uno dei sopravvissuti, Paolo Fissora. Nel disastro di ieri pomeriggio, l'ennesimo sulle acque del Nilo, figurano dispersi 17 dei 51 italiani (49 turisti e 2 accompagnatori) che partecipavano sulla Nubia ad una crociera di una settimana, organizzata da un'agenzia milanese, la Best Tours. È la stessa agenzia a fornire le cifre dei dispersi, ai quali sono da aggiungere molti membri dell'equipaggio egiziano. La polizia di Assuan, invece, parla di 25 dispersi, di cui solo 6 stranieri. I sopravvissuti, per lo più sotto choc (solo tre hanno ferite leggere) sono ricoverati nell'ospedale di Edfu, 780 km circa a sud del Cairo. Gli italiani in croce-

ra sono turisti di molte città del nord e centro Italia. Erano partiti il 6 agosto dall'Italia, il viaggio in nave era iniziato due giorni dopo, da Assuan, e avrebbe dovuto concludersi sabato prossimo. La nave Nubia effettua crociere sul Nilo dal 1977, tra Assuan e Luxor. E proprio la zona di Assuan, oltre a tutto l'alto Egitto, è colpita da lunedì scorso da un'eccezionale ondata di maltempo, che ha causato anche varie interruzioni di elettricità e nell'erogazione di acqua potabile. Il disastro è avvenuto nel primo pomeriggio, all'altezza del villaggio di Sheikh Mahmoud. La tromba d'aria è apparsa improvvisamente. Secondo il racconto



Nella cartina è indicato il punto dove presumibilmente ha fatto naufragio la nave «Nubia» in navigazione sul Nilo

A PAGINA 6

In Consiglio dei ministri salta l'accordo: rinvio a dopo le ferie

Manovra fiscale bloccata sul traguardo

De Mita incassa: «Tutto come previsto»

Niente riforma dell'amministrazione finanziaria, nessuna nuova misura sul regime fiscale per i lavoratori autonomi. Si è conclusa così - tra veti e contrasti - l'ultima riunione del governo prima della pausa estiva. È la misera conclusione della manovra economica avviata da De Mita. Ma il presidente del Consiglio, anche di fronte all'evidenza di scontri non facilmente sanabili, abbozza: «È andato tutto come previsto».

ANGELO MELONE FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Una settimana di polemiche si è conclusa con la manovra e il governo rinviata a settembre. Viste le premesse, difficilmente ci si poteva aspettare di meglio, malgrado i tentativi di De Mita di sanare i contrasti sempre più laceranti in seno al suo governo. Il presidente del Consiglio, in una conferenza stampa di bilancio dei suoi primi quattro mesi, ironizza su difficoltà che leggerebbe solo sui



Domenico Sica

ALLE PAGINE 3 e 4

Sica va a Palermo

Per ora non ha i poteri speciali

VINCENZO VASILE

ROMA. Scambio di consegne ieri al Viminale, tra l'ex Alto commissario Verga ed il suo successore, Domenico Sica. I nervi a fior di pelle del ministro Gava, che ad una domanda sul caso Cirillo s'è alzato in piedi ed è andato via, hanno rovinato ogni effetto per la cerimonia di scambio di consegne al Viminale tra l'ex Alto commissario, Verga, ed il nuovo, Sica. Dirigerà l'intelligence

Berlino a Bonn: «Parliamo insieme di disarmo»



«Vediamoci di più. Con una migliore conoscenza reciproca delle due Germanie si potrà allontanare ancora di più lo spettro della guerra». Lo ha detto il ministro della Difesa della Rdt, Heinz Kessler, e le sue dichiarazioni potrebbero aprire la strada ai primi colloqui diretti sul disarmo fra le due Germanie. Il governo di Helmut Kohl (nella foto) ha annunciato che esaminerà la proposta «con la massima cura».

A PAGINA 11

Varato il nuovo piano energetico

Non piace nemmeno al ministro dell'Industria Battaglia il nuovo piano energetico approvato ieri (non all'unanimità) dal Consiglio dei ministri. Il Pen non disdegna ad un uso molto forte del carbone e del petrolio e prevede un ricorso molto moderato al metano. Sottovalutate, ancora una volta, le fonti rinnovabili. La questione del risparmio e dell'inquinamento. Largo spazio allo studio di un possibile uso del nucleare sicuro.

A PAGINA 8

Assunto dalle Poste 23 anni dopo la domanda

di lavoro precario. Ercolano Giocoliere di Atri, intanto, si era sposato, aveva trovato lavoro come bidello, fra poco va in pensione e la figlia ventenne ha fatto a tempo a rivolgere la stessa richiesta.

A PAGINA 7



NELLE PAGINE CENTRALI

Gabbia di vetro per una bimba malata di Aids



Eliana Martinez, la piccola handicappata colpita da Aids

A PAGINA 11

Intervista-sfida? Gava dice no

Abbiamo chiesto un'intervista al ministro Gava, dopo la dura polemica sul caso Cirillo. L'abbiamo concordata nei giorni scorsi con gli addetti stampa. Ieri Gava ha bloccato tutto: non si fa niente. Vale la pena di ricostruire la storia di questa mancata intervista in piedi, ora che il «Popolo» ci accusa di fare disinformazione, e proprio per dimostrarci quanto sia difficile - nell'Italia della Dc - fare bene l'informazione.

Sul «Popolo» di oggi, in relazione al «caso Gava», si parla di una manovra attuata per silurare il governo, accompagnata da una furiosa campagna di disinformazione. Ecco una frase che ci ha molto indispettito. Proprio per garantire al massimo grado una corretta informazione, l'«Unità» aveva in-

fatti chiesto fin da ieri l'altro una intervista al ministro. «Le sottoponiamo queste domande anche polemiche - scrivevamo al ministro - per metterla nella condizione di difendersi nel modo migliore. Lei accetta un tale gioco "senza rete"?». Era questa la prima di undici domande.

Ugo Baduel

se se rispondere per scritto o se incontrarmi, così come io insistivo di potere fare. Le domande preparate sono state undici. La prima l'ho riferita. Dalla numero due alla otto si chiedevano chiarimenti su alcune circostanze legate ai giorni del sequestro Cirillo e già oggetto delle domande a Gava del giudice Alemi, sia più in generale sulla opinione dell'attuale ministro dell'Interno in materia di sequestri e trattative (citando il precedente lontano di Moro e quello più recente di Marco Fiora). Infine le ultime domande riguardavano le sue dimissioni (per molto meno negli Usa si

è dimesso il ministro Meese), i rapporti Gava-De Mita (dopo la «dilettosa calorosa» fatta dal secondo del primo al Senato), il drammatico «caso Sicilia» (Falcone è stato messo oggi nelle condizioni in cui fu Dalla Chiesa?). Domande, come si vede, scottanti, ma non insultanti. Il ministro Gava ieri pomeriggio ha fatto rispondere che avrebbe risposto a qualunque domanda, tranne che a quelle in qualche modo relative al «caso» del sequestro Cirillo. Anzi, al telefono, mi si è bonariamente fatto intendere che era stato piuttosto ingenuo porre domande di quel tipo. «Il mi-

Gli osservatori delle Nazioni Unite a Teheran e Baghdad

In Iran e Irak già al lavoro un primo gruppo di caschi blu



Perez de Cuellar

L'operazione cessate il fuoco si è messa concretamente in movimento, con l'arrivo a Teheran e a Baghdad dei primi osservatori dell'Onu. Si tratta di due gruppi di cinque militari, incaricati di preparare operativamente il terreno per l'arrivo dell'intero contingente, che dovrà essere sul posto entro una settimana, vale a dire almeno due o tre giorni prima della entrata ufficiale in vigore della tregua.

La data formale, come si sa, è quella del 20 agosto, alle 5 del mattino (ora italiana). Già da martedì, tuttavia, agli opposti eserciti è stato impartito l'ordine di cessare le ostilità. Non si registrano incidenti di rilievo. Teheran parla soltanto di una violazione del suo spazio aereo da parte di aviogetti irakeni, «messi in fuga dalla contrattaccata». Le fonti iraniane specificano anche che i «caschi blu» saranno inviati nel sud e

ranno il versante irakeno. Per quel che riguarda il «fronte marittimo» ci sarà già il 20 agosto un banco di prova: una nave mercantile irakena - affermano fonti navali di Dubai - entrerà per la prima volta da otto anni nello stretto di Hormuz. L'Irak è rimasto tagliato fuori dai suoi sbocchi verso il Golfo fin dall'inizio della guerra nel settembre 1980. Non ci sono infatti porti irakeni sul Golfo (eccetto un piccolo porto nella penisola di Fao, peraltro anch'esso sotto tiro iraniano), mentre l'Iran ha sul Golfo centinaia di chilometri di costa e scali importanti.

A PAGINA 10